Perché sono cattolica. Testimonianza

Aida Makhmudova, insegnante di lingua latina e greco antico
presso il Seminario "Maria Madre della Chiesa" di Karaganda (Kazakhstan)

Il cinema sovietico produsse una volta il film "Uno dei nostri tra gli estranei, un estraneo tra i suoi". È un film ideologico dove tutto viene diviso nitidamente in nostro e loro, in amici di classe e nemici di classe. Purtroppo questo stereotipo, instillato a suo tempo nella mentalità delle persone, ancora oggi si manifesta in chi è nato in questo paese: se tu sei come noi allora sei buono, altrimenti sei cattivo.

Io sono tatara. Ma non mussulmana, bensì cattolica. Non come tutti i tatari e perciò non una dei suoi. E se non si è dei suoi allora si è un'estranea. Ed estranea significa cattiva. Ma io, cattiva, più volte sono stata salvata dal versetto del Vangelo di Luca :«Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi» (Lc 6,26).

Conobbi don Bernardo quasi subito dopo il suo arrivo a Karaganda, dove ero insegnante di latino e greco antico in seminario e correttrice per la rivista *Kredo*. Il seminario "Maria Madre della Chiesa" e la rivista *Kredo* erano solo il luogo del mio lavoro e, sebbene lavorassi coscienziosamente, nemmeno pensavo al battesimo. I rapporti con don Bernardo erano strettamente lavorative: lui presenziava alle mie lezioni e mi dava i suoi articoli da correggere, ma mai incominciò con me dialoghi spirituali sul perché, lavorando con i cattolici, non cercassi di entrare nella Chiesa. Ma percepivo sempre la sua indiscussa autorità e forza interiore, rimanendo stupita per il suo rendimento: la quantità di lavori portati a termine nell'unità di tempo superava tutti i limiti umani pensabili. Purtroppo don Bernardo ci ha lasciati molto presto, ma il cuore della mia testimonianza è il fatto che divenni cattolica grazie al nostro ultimo incontro.

In quel 25 marzo andai a visitarlo, poiché stava male già da diversi giorni e non usciva dalla sua stanza. Don Bernardo era a letto e in mia presenza poté solo leggermente sollevarsi. Dal suo aspetto si vedeva che stava molto male: era infatti pallido. Non id meno mi accolse con una frase simpatica: «Oh, come sono contento che sia venuta a trovarmi una mussulmana!» Sorrisi, parlammo di alcune cose di poco conto, chiesi perché non voleva chiamare un medico, ma lui rispose che presto si sarebbe ripreso e che i seminaristi avrebbero dovuto prepararsi ad un'altra lezione di italiano. In breve si stancò, chiuse gli occhi e mi disse che voleva riposare. Capii che dovevo andare e mi alzai. Salutandomi don Bernardo mi strinse la mano e disse: «Le auguro di ricevere lo Spirito Santo. Prego per Lei!» udito questo suo augurio pensai: «Ecco cosa significa essere un sacerdote! Solitamente le persone salutandosi dicono: "Le auguro successi, salute, ogni bene, etc." Forse è un modo di fare dei sacerdoti italiani: invece di: "Le auguro ogni bene!" loro dicono: "Le auguro lo Spirito Santo!" Che fare, son fatti cosi!»

In quel momento nemmeno riconobbi che la sua benedizione alla vigilia della morte sarebbe divenuta per me un catalizzatore che avrebbe accelerato il mio avvicinamento alla Chiesa, poiché non percepii immediatamente il senso di quella benedizione. Dopo sei mesi, il 1 novembre – Festa di Tutti i Morti- io e mio figlio fummo battezzati nella Chiesa cattolica. Ma perfino ricevendo il battesimo non prendevo coscienza della forza della benedizione di don Bernardo. Mi sembrava che facessi ciò di propria volontà, perché l'esempio del suo

ministero mi aveva assolutamente convinta. Il vero significato delle sue parole lo compresi più tardi 2-3 anni dopo il battesimo. Allora capii cosa realmente significassero le parole: «Prego per lei e le auguro di ricevere lo Spirito Santo.»

Quello che mi ha donato don Bernardo prima della morte si può paragonare ad un bocciolo di rosa non ancora sbocciato. Mi regalò un ramoscello verde che io, obbedientemente, misi nell'acqua passandogli accanto ogni giorno senza prestarvi attenzione. Ed un giorno, rivolgendogli improvvisamente lo sguardo, mi accorsi che invece di un piccolo bocciolo verde vi era una rosa scarlatta di straordinaria bellezza. Ricevere lo Spirito non è una parola, non è la conseguenza dell'autosuggestione, ma un evento reale, un nuovo tu.

Tutti sappiamo cosa rappresentano formalmente il battesimo e la confermazione. Il segno della croce significa l'appartenenza all'umanità redenta, l'olio sulla fronte è il segno del ricevimento dello Spirito. Ma come questo accade, come si congiungono forma e contenuto, noi uomini non lo sappiamo, e per questo si chiamo mistero. Dopotutto anche gli apostoli non ricevettero lo Spirito Santo durante la predicazione di Cristo, la preghiera di Cristo per i suoi discepoli, la Via Crucis, la crocifissione o al momento dell'annuncio della Risurrezione. Lo ricevettero cinquanta giorni dopo la Risurrezione, segretamente in una stanza. Io fui venti volte più sciocca degli apostoli, perché nel mio caso passarono venti volte cinquanta giorni affinché la ragione riconoscesse la presenza della grazia. Eppure mi ritenevo intelligente, in grado di comprendere prima degli altri le cose difficili. Ma questo era solo ciò che pensavo io. Se don Bernardo stesse ascoltando le mie parole farebbe forse il suo tipico gesto italiano dicendo: «Ma cara, tu sei figlia di Eva!»

In seguito, molto più tardi, lessi che da un giorno all'altro erano giunti a Mosca degli italiani e dei russi di altre città per cercare don Bernardo, scambiare una paio di parole e ricevere la benedizione. Io ricevetti tutto questo in abbondanza e non facendo quasi nulla: senza compiere sforzi e senza rinviare i proprio impegni. Senza cambiare nulla nella mia vita, senza cercare di convincermi o fare propaganda, don Bernardo mi ha semplicemente donato la sua benedizione. Tutto qui.

Gradualmente la fede in Dio divenne per me più importante di come reagiscono le persone alla forma della sua professione. Mi ha sempre colpito questo paradosso: un tataro non viene turbato dal fatto che un russo si converta all'islam («Dio è uno solo!» dicono in tal caso). Invece il fatto che una tatara preferisca la Chiesa Cattolica causa loro uno shock. La frase: «Il posto di una tatara è la moschea» già di per sé sottintende che una tatara-cattolica è una traditrice e apostata della religione.

Ma se abbiamo un solo Dio, allora in ogni caso noi siamo la Sua famiglia e i Suoi figli. E come i genitori preparano alla vita i propri figli, così Dio incomincia ad ammaestrare coloro i quali si avvicinano a Lui. Quando Dio ti ammaestra, questo insegnamento è doloroso. Il dolore deriva dal fatto che ancora non comprendi come rapportarti correttamente a Lui e la relazione con Lui la accetti come la relazione con una persona. La mia comprensione di Dio era proprio questa: «Altissimo, Tu comprendi tutto! Quindi apprezzami! Tu vedi come sei fortunato per il fatto che io sia giunta a Te! Guarda come sono, quanto è importante ciò che faccio, come mi disturbano queste persone, queste circostanze, e Tu non vuoi aiutarmi.» Ma Dio non è la fatina magica, e Lui non ti ha chiamato per esaudire i tuoi desideri. Lui desidera trasmetterti la sua esperienza poiché, essendo stato uomo, ha imparato a soffrire. Proprio per questo motivo Lui ha insegnato anche a noi a soffrire. Ma a soffrire correttamente, e nella

sofferenza a non perdere il senso della vita. La domanda: «perché Tu non mi aiuti?» è senza senso, perché Dio aiuta sempre.

Passo dopo passo ho imparato a distinguere la cultura, da un lato, e la confessione dall'altro. Sul piano culturale sono strettamente legata con i turchi e perciò continuo ad affermare che la cultura turca è originale, diversa da tutte le altre visioni del mondo. Con piacere mi immergo nello studio dell'etnografia dei tatari e dei kazaki, possiedo molta letteratura di diverso tipo che non mi stanco di completare. Ma dal punto di vista confessionale sono in comunione con il successore di Pietro. Vi è questo concetto: «entrare in dialogo.» Quando leggo le opere di Giovanni Paolo II mi è facile entrare in dialogo con l'autore e in questa relazione riposo. La dottrina sociale della Chiesa cattolica è il mio vademecum, e non conosco nulla di più chiaro e sintetico in tema id etica del comportamento umano e di morale.

Divenuta cattolica romana non ho tradito né la propria cultura, né il proprio popolo e lingua. Ci si può unire a Roma senza tradire nessuno dei suoi, perché nella Chiesa il concetto di unità occorre comprenderlo precisamente e differentemente rispetto a quello del mondo: il potere del papa nella Chiesa è il potere dell'apostolo Pietro. Lui ha il potere di unire tutti, che non è dato a nessun altro vivente. Il fine del potere del papa è unire e rafforzare tutti noi di fronte alle strutture del male e dell'odio che cercano di mettere nelle proprie mani tutti i “fili” di controllo sugli uomini.

Come tutti gli uomini soffro e fino ad oggi mi è difficile, perché anche ora vedo il compimento delle parole sull'ostilità della madre contro la figlia e della figlia contro la madre (Lc 12,53). Ma allo stesso tempo mi è del tutto facile. In generale, se una persona dà due giudizi completamente opposti su una stessa situazione, nel mondo questo sembra molto strano. Diciamolo direttamente: c'è qualcosa che non va in quella persona. Ma è all'incirca la stessa situazione che si ha con la forza di gravità, che c'è sulla terra ma non nel cosmo. Qui, nel mondo, vieni tirato verso il basso, mentre nello spazio della fede si può volare come si vuole senza rischiare di fare un incidente. Dopotutto Tertulliano un giorno disse: «Credo, quia absurdum: il Figlio dell'uomo è morto: questo è indubbio, sebbene impossibile. Il Figlio dell'uomo è risorto: questo è impossibile, sebbene indiscutibile.»

Il fatto che la fede cristiana non si trasmetta con il latte materno è da un lato triste, poiché la figlia e la madre sono costrette a bere «da coppe diverse.» Per il neofita è difficile: quando è inserito in un ambiente sfavorevole deve, rischiando costantemente di cadere nel pericolo, coltivare in sé stesso quello che per generazioni di cristiani è stato tanto naturale quanto l'istinto di sopravvivenza. Ma, d'altra parte, in questa situazione vi è un aspetto straordinariamente positivo. Quando la fede viene ereditata, assieme ad essa di generazione in generazione si trasmettono anche gli antichi rancori, pretese d'archivio, e anche l'abitudine a non pensare perché la tua fede sia verità. Ma se qualcuno sceglie liberamente Cristo, allora è sempre pronto a rispondere alla domanda «perché?» e a lui personalmente non interessano assolutamente i vecchi conti in sospeso che una confessione presenta all'altra.

Dopo il mio battesimo venni a sapere che molti illustri cristiani europei del XX secolo erano nati in famiglie di agnostici e atei (padre Pavel Florenskij, Olivier Clément) o in famiglie ebree (Edith Stein, il cardinale Lustiger, padre A. Men'). Il nuovo è costituito in realtà dalle buone cose del passato dimenticate, e anche il nostro tempo ritorna all'antica

verità che tanto tempo fa, ancora all'epoca dei primi cristiani, formulò Tertulliano: «Cristiani non si nasce, ma si diventa.»

Il mio autore preferito Gilbert Keith Chesterton disse così del cristianesimo: «Il cristianesimo non sopravvive, non rimane in vita, nuovamente e nuovamente muore, di morte violenta come per le proprie infermità. Esso muore in ogni epoca, perfino in ogni generazione. Ma il Signore della nostra fede conosce la via del ritorno dalla tomba – attraverso la risurrezione – alla vita.»

Ringrazio Dio per non essere né giudea né mussulmana. Il giudaismo insegna la sacra semente, l'islam la terra dell'islam (Dar al-Islam). Nel cristianesimo non vi sono né l'una né l'altra. Una volta Gesù disse ad un tale che voleva seguirlo: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.» (Lc 9,58). A prima vista suona terribile, e si vuole tirarsi indietro. Ma se in quel momento non ci si ferma e si fa ancora un passo avanti la paura inizia a passare. Se il cristiano non ha la sua terra e la sua nazione allora è dappertutto con i suoi, a casa come dovunque.

Lo Spirito soffia dove vuole, dice il angelo, e Dio da sassolini che si trovano lungo la strada può creare nuovi figli di Abramo. Sono felice che, quando come tale pietruzza cadevo lungo la strada verso Dio, Lui si è chinato e mi ha sollevata. Lo ringrazio per san Tommaso d'Aquino, la cui memoria chissà perché coincide con il giorno della mia nascita. Lo ringrazio per la mia protettrice santa Edith Stein, che fu incomparabilmente più intelligente di me, ma tutta la sua erudizione e diplomi li cambiò con l'abito da carmelitana. Lo ringrazio per san padre Pio, il cui nome ha ricevuto mio figlio con il battesimo, e che ha promesso la sua cura e protezione a tutti i suoi figli spirituali. Lo ringrazio per don Bernardo Antonini, per quello che è stato nella mia vita. E ringrazio tutti voi per la vostra attenzione.